

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente Bush era andato a portare il tacchino ai suoi soldati in Iraq, ma si è dimenticato di mandare loro i giubbotti antiproiettile. Lo hanno denunciato i familiari del personale militare Usa di spiegato nel Golfo. Genitori e consorti che ricevono notizie dal fronte, qualche volta per lettera, sempre più spesso con la posta elettronica, raccontano storie di truppe malarmate, mandate allo sbaraglio senza le più elementari protezioni. Racconti da cui si apprende che il Pentagono non ha mezzi e ai riservisti della Guardia nazionale mette indosso giubbotti antiproiettile che sono reperti della guerra in Corea e di quella in Vietnam; e che comunque non ce ne sono abbastanza per tutti.

Sotto un'amministrazione che ha stanziato alla Difesa un budget record che supera i 500 miliardi di dollari, spese di guerra in Afghanistan e in Iraq escluse, il comando delle truppe di occupazione non è in grado di fornire carta igienica in tutte le latrine. Anche a sforzarsi di ricordare che una caserma non è un albergo, quando ci si trovano a pattugliare strade, scortare convogli, si sta di guardia davanti a qualche edificio pubblico, la differenza che passa tra l'indossare o meno un giubbino di kevlar può essere quella tra la vita e la morte. John Kerry, il senatore democratico del Massachusetts che sfilerà George W. Bush alle presidenziali di novembre, un reduce del Vietnam che di quella guerra porta le medaglie e le ferite, ha parlato da vero militare al presidente guerriero che il giubbotto da aviatore sembra indossarlo solo davanti ai fotografi. «Non mi sarei mai sognato di esporre i nostri ragazzi al pericolo senza fornire loro armamenti e senza protezioni adeguate». Ha ricordato la testimonianza resa la scorsa settimana al Congresso dal segretario alle Forze armate, Les Brownlee, conclusasi con una richiesta di aiuto a deputati e senatori: «Le nostre truppe non erano preparate a difendersi da una serie di attacchi come quelli scatenati dalla guerriglia contro convogli, edifici pubblici, oleodotti. Ora c'è bisogno di un impegno per assicurare che chi mette a repentaglio la propria vita ogni giorno abbia almeno tutte le attrezzature necessarie per fare il lavoro che gli viene chiesto di fare». Quasi sicuramente, ha detto Kerry, una missione di esponenti del partito democratico si recherà in Iraq nel giro di poche settimane o mesi per valutare la situazione. «Ringrazio Dio e chi ha inventato questo giubbotto», ha dichiarato il sergente Tennis SirVantis a una rivista specializzata. Il giubbotto è quello usato dal Soldier System Center, il laboratorio di ricerca e sviluppo dell'esercito che ha compiuto l'anno scorso mezzo secolo di storia. Studiato per fare scudo a una raffica di pallottole sparate da un fucile da assalto come l'AK-47, si è rivelato efficace anche contro i piccoli razzi terra-terra, quelli utilizzati soprattutto per lanciare granate, a condizione però che la granata non esploda.

Per mesi molti riservisti e le uni-

Quasi sicuramente una missione di esponenti del partito democratico andrà in Iraq

”

“ In un'audizione davanti al Congresso la richiesta di aiuto dei militari: «C'è bisogno che chi mette a repentaglio la vita abbia tutte le attrezzature»



Il senatore democratico Kerry annuncia che presenterà un disegno di legge per rimborsare i familiari delle spese che hanno dovuto sostenere”

«Soldati Usa impreparati alla guerriglia»

Allarme delle Forze armate. Centinaia le famiglie che hanno inviato giubbotti antiproiettile in Iraq

critiche a Bush

Il candidato democratico: «Powell limitato dai falchi»

Dall'Iraq ad Haiti, dalla Corea del Nord al trattamento inflitto a Colin Powell: John Kerry ieri è tornato ad attaccare tutto campo la politica estera di George Bush. In una intervista al New York Times, ha criticato aspramente Bush anche per la sua reazione alla crisi di Haiti. «Le truppe dovevano essere inviate immediatamente, a difesa del presidente eletto Jean-Bertrand Aristide», ha detto il candidato democratico. Osservando che l'amministrazione Bush non ha fatto niente per salvare Aristide, Kerry ha sottolineato che si è trattato di una scelta «miope e sbagliata», che ha inviato un messaggio sbagliato ai regimi democratici nel mondo. «Aristide non era un personaggio facile, siamo d'accordo, ma era stato eletto in modo democratico - ha detto Kerry - Non dovevamo lasciarlo cadere in quel modo».

Kerry ha accusato Bush di inazione anche per quanto riguarda la Corea del Nord e di non avere mai consentito a Colin Powell («una persona che conosco e ammiro») di poter «essere un segretario di Stato nel senso vero della parola, cioè un ministro con la fiducia più completa da parte del presidente, dotato del potere di negoziare e di fare pressioni a nome del presidente». Secondo Kerry il raggio di manovra di Powell è sempre stato severamente limitato dalla influenza dei falchi della amministrazione, a cominciare dal vice-presidente Dick Cheney. «È come se avessero voluto nascondere a Powell, qualche volta, le chiavi dell'aereo, lasciandolo bloccato a Washington», ha ironizzato il senatore democratico.



Un soldato americano ispeziona un camion davanti all'Hotel Palestine di Baghdad

Sistani pronto a dare il via libera alla costituzione

I contrasti sarebbero stati superati. Forse oggi la firma. A Baghdad raffica di razzi contro la Cpa

Gabriel Bertinetto

La frattura nel Consiglio di governo provvisorio iracheno sembra ricomparsa, e oggi potrebbe essere la volta buona per la firma della Costituzione. Un evento più volte annunciato e rinviato nell'arco della settimana scorsa. Una tappa fondamentale nel cammino verso il passaggio di poteri fra l'amministrazione straniera dell'Iraq e un qualche organismo esecutivo locale ancora da stabilire. Passaggio previsto nel piano del proconsole americano Paul Bremer per il primo luglio prossimo.

Ma Bremer, che attendeva con trepidazione la buona notizia, ha fatto appena a tempo a tirare un sospiro di sollievo, prima che l'assordante frastuono di dieci razzi scagliati sulla «zona verde», dove sono sistemati gli uffici della Cpa, l'Amministrazione provvisoria della coalizione, da lui guidata, lo riportasse alla realtà quotidiana degli attacchi armati e della resistenza all'occupazione anglo-americana.

Fortunatamente questa volta i tiri non hanno fatto vittime. I razzi sono partiti da un'auto parcheggiata ai margini della zona verde. Altri due sono rimasti inesplosi nella vettura, evidentemente per qualche difetto nel congegno di

lancio. Nessuna traccia degli artiglieri, che si sono dati subito alla fuga.

Quanto alla Costituzione, l'impasse pare davvero superata. Così almeno ha dichiarato ieri pomeriggio Hussein Mohammed, figlio e consigliere di Mohammed Bahr Al Ulum, l'attuale presidente pro-tempore del Consiglio di governo provvisorio, cioè il gruppo di 25 leader dell'ex-opposizione irachena, scelti da Bremer come interfaccia locale della Cpa.

«Lunedì firmeremo il testo della Costituzione interinale così com'è», ha detto Hussein Mohammed, assicurando che la componente sciita nel Consiglio dei 25 accetterà i dubbi avanzati in extremis sui poteri di veto che la Costituzione provvisoria mette nelle mani dei curdi.

Il ripensamento degli sciiti riguardava l'articolo che attribuisce a tre province, sul totale delle diciotto in cui è diviso l'Iraq, la facoltà di abrogare con un referendum popolare la futura Costituzione definitiva del paese. Di fatto significa che le province in cui sono largamente maggioritari i cittadini di etnia curda, tre per l'appunto (Erbil, Suleimaniya e Dohuk) potrebbero bloccare l'intero processo di riorganizzazione istituzionale dell'Iraq.

Era stato l'ayatollah Ali al-Sistani, massima

autorità spirituale sciita ad invitare i suoi correligionari membri del governo provvisorio a riconsiderare l'assenso già pubblicamente annunciato. Nel fine-settimana però le riserve di Sistani sono rientrate grazie alle spiegazioni ricevute da una delegazione di leader politici sciiti che si sono recati a trovarlo nella città santa di Najaf.

Stando ad alcuni di coloro che hanno partecipato ai colloqui, Sistani avrebbe ribadito le sue critiche, ma si sarebbe poi rassegnato alla real-politica di coloro che gli illustravano i rischi di un nuovo arresto nel cammino verso il passaggio di poteri.

Notevole interesse, ma è difficile dire quanto le notizie ivi riportate abbiano fondamento, ha suscitato il rapporto pubblicato in questi giorni sul sito Internet saudita «Al-Qalaa», in cui si descrive la composizione dei diversi gruppi della guerriglia irachena. Il documento si chiama «La resistenza irachena vista dall'interno», ed è dedicato soprattutto alla componente estera dell'opposizione armata.

Secondo Al-Qalaa buona parte della legione straniera era già presente subito dopo la caduta del regime. Nel maggio dell'anno scorso erano ottomila gli infiltrati, prevalentemente siriani, libanesi e giordani, concentrati nelle zone di Falluja, Ramadi, Baghdad, Tikrit e Mosul.

Il flusso sarebbe aumentato a partire dall'estate, quando arrivarono altre «centinaia di combattenti» yemeniti, sauditi, kuwaitiani, pakistani, egiziani, algerini, francesi (alcune decine) e altri europei. Nel paese sarebbero inoltre affluiti circa 1500 palestinesi provenienti dai campi profughi siriani e libanesi (30 o 40 di loro sarebbero invece giunti in Iraq direttamente dalla Cisgiordania).

Il rapporto pubblicato su Al-Qalaa rivela inoltre che tutti questi «volontari stranieri» sarebbero arrivati in Iraq per vie traverse, dopo lunghi viaggi in Iran, Pakistan, Bangladesh, Albania, Bosnia, Kosovo, Qatar, Sudan, Somalia, Marocco, Tunisia e Libia. Nel novembre del 2003 - spiega il documento - il panorama della guerriglia irachena appariva «dominato dalla corrente jihadista», cioè dagli integralisti fautori della cosiddetta guerra santa, e in particolare da «cinquemila militanti sauditi, 120 giordani e un centinaio di kuwaitiani» legati al wahabismo, la dottrina fondamentalista diffusa in Arabia Saudita. Oggi la guerriglia in Iraq si appoggerebbe inoltre a «trecento militanti di Al Qaeda» (provenienti da Arabia Saudita, Iran, Kuwait e Turchia). Meno rilevante, invece, il ruolo dei baathisti - i fedelissimi del decesso regime di Saddam.

tà della Guardia nazionale, quelli a cui cade addosso il compito di garantire la sicurezza in Iraq, questi giubbotti non li hanno avuti. Il capitano Winfield Danielson, portavoce della Guardia Nazionale, ha ammesso che si è verificato un problema nella catena di approvvigionamento, ma che ora è stato definitivamente risolto. Le aziende che producono questi giubbotti, sorta di corazzatura in versione hi-tech, piastre metalliche avvolte in maglie di un materiale chiamato kevlar, non sarebbero riuscite a star dietro alle richieste che veniva dalle truppe contemporaneamente dispie-

gate in Iraq, Kuwait e Afghanistan. Resta il fatto che mentre l'esercito non riusciva a fornire giubbotti anti-proiettile ai suoi riservisti e al personale della Guardia nazionale, circa un quarto di tutta la forza presente nella regione del Golfo, questi giubbotti si trovavano tranquillamente in vendita su Internet o nei negozi specializzati al prezzo di 1.200 dollari. «Chi ha un parente al fronte non vuol sentir dire che non ci sono abbastanza giubbotti anti-proiettile per tutti», una madre che al suo ragazzo il giubbotto salva vita l'ha comprato pagandolo di tasca propria e gliel'ha spedito a mezzo posta. Sono centinaia, forse più di un migliaio i soldati che per avere la propria dotazione si sono dovuti rivolgere ai genitori, e questi ora chiedono al governo di essere rimborsati. Il senatore Kerry ha annunciato che presenterà in Senato un disegno di legge che garantisca un rimborso ai familiari dei militari che abbiano sostenuto spese di competenza del governo, e riveda radicalmente i criteri di spesa nel bilancio della Difesa: meno miliardi di appalti alla Halliburton e alla Boeing e più risorse per il personale in servizio. Per garantire la sicurezza durante la transazione dei poteri a un governo democratico iracheno, Kerry propone di aumentare il personale di almeno 40mila unità. La stessa cifra che i generali del Pentagono avevano indicato, una richiesta negata per ragioni di costo dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

terà in Senato un disegno di legge che garantisca un rimborso ai familiari dei militari che abbiano sostenuto spese di competenza del governo, e riveda radicalmente i criteri di spesa nel bilancio della Difesa: meno miliardi di appalti alla Halliburton e alla Boeing e più risorse per il personale in servizio. Per garantire la sicurezza durante la transazione dei poteri a un governo democratico iracheno, Kerry propone di aumentare il personale di almeno 40mila unità. La stessa cifra che i generali del Pentagono avevano indicato, una richiesta negata per ragioni di costo dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

Provincia di Roma
Presidenza del Consiglio Provinciale
Premio Antonio Cederna 2ª edizione
Integrazioni all'avviso
 Ad integrazione del precedente avviso relativo alla 2ª edizione del Premio Antonio Cederna si comunica che nella prima sezione verranno premiati giornalisti che nel corso del 2003 hanno pubblicato articoli, indagini e dossier o trasmesso servizi radiofonici o televisivi in difesa dell'ambiente e/o del patrimonio artistico, storico, culturale ed archeologico della provincia di Roma. Resta confermata una apposita sezione per i Comuni della provincia di Roma, ad esclusione del Comune di Roma, che si siano impegnati in azioni di tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale e/o artistico. Viene inoltre istituita una ulteriore sezione del Premio per una tesi di laurea concernente il paesaggio della provincia di Roma sostenuta con esito positivo in un'Università del Lazio tra il 1° gennaio 2002 ed il 31 dicembre 2003. Il termine ultimo per la presentazione delle domande e delle documentazioni relative alle tre sezioni del premio viene conseguentemente fissato per le ore 13.00 del 07/04/04. Il bando può essere acquistato presso l'URP della Provincia di Roma Via IV Novembre, 102 - Roma e/o sul sito www.provincia.roma.it
 Il Direttore dell'Ufficio del Consiglio Provinciale (Dott. Renato Grimaldi)

COMUNE DI PISA
 Direzione Mobilità
Avviso di gara
 E' indetta asta pubblica per l'affidamento della fornitura, installazione ed attivazione di un sistema di controllo automatico degli accessi della città di Pisa costituito da n. 5 varchi elettronici - Importo a base d'asta euro 310.000,00 oltre I.V.A. Per le modalità di partecipazione alla gara si rinvia all'avviso integrale inviato alla G.u.c.e. in data 24.02.04 e disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (http://www.comune.pisa.it/mobility). Termine ultimo di presentazione delle offerte: 19 aprile 2004.
 Il Dirigente (Ing. Arch. Riccardo Ciuri)

Washington invia una squadra di 50 persone tra procuratori, avvocati e investigatori per «aiutare» gli iracheni. Si prepara una valanga di carte per dimostrare i crimini del rais

Bush manda giuristi per preparare il processo a Saddam

NEW YORK Il presidente Bush ha deciso che un maxi processo s'ha da fare; il più presto possibile, la campagna elettorale ormai è cominciata; vuole offrire il processo del secolo, il processo contro Saddam Hussein. Una truppa d'avvocati, procuratori, inquirenti e funzionari d'alto grado è partita dal dipartimento alla Giustizia americano alla volta di Baghdad. La direttiva, tenuta segreta sino a cose fatte, arriva direttamente dalla Casa Bianca, per la firma di Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente per la sicurezza. Detto fatto si costituisce un ufficio, una cinquantina di persone solo per iniziare, che dovrebbe aiutare gli iracheni a istruire e celebrare il giudizio contro l'ex rais, che gli Stati Uniti prima hanno rovesciato e poi fatto prigioniero. È stato chiamato Regime Crime Adviser's Office, qualcosa come l'ufficio

che dà consiglio su come trattare i crimini del passato regime. D'altronde il presidente Bush è stato chiaro sin dall'inizio: benissimo che il processo lo facciano gli iracheni, basta che lo facciano come diciamo noi. Il linguaggio burocratico suggerisce forse competenze leggere, poco più che un ruolo di consulenza, ma cosa vadano a fare in realtà gli uomini del segretario alla Giustizia, John Ashcroft, l'ha spiegato chiaro e tondo uno di loro al New York Times, che gli ha garantito l'anonimato. «Andiamo a mettere in tavola un bel po' di risorse e di lavoro, quel tanto che basta per far andare le cose come devono andare, senza dare l'impressione agli iracheni di voler comandare».

«Non si discute che il processo a Saddam lo faranno gli iracheni», s'è affrettato a dichiarare dagli Stati Uniti il nipote di Ahmad Chalabi

che ha salutato soddisfatto «la nascente collaborazione».

Si vedrà nelle prossime settimane chi farà cosa, intanto la macchina giudiziaria americana è partita come se dovesse celebrare di nuovo Norimberga. Tutto quanto filtra dai rapporti stilati dall'intelligence americana che dall'inizio dell'anno prova a interrogare Saddam sembra indicare che l'ex dittatore non collabora. Su questioni specifiche come le armi di sterminio, quelle che non si sono mai trovate, Saddam non ha cambiato versione, ripete che erano state distrutte alla fine della prima guerra del Golfo, cosa di cui sono convinti non solo gli ispettori delle Nazioni Unite, ma pure quelli sguinzagliati dalla Cia. Visto che il reo non è confesso, il dipartimento alla Giustizia Usa si prepara a giocare sulla quantità dei capi d'accu-

sa e a rovesciare in aula uno sproposito di carte, che difficilmente potranno essere tutte lette, ma che comunque anche a peso fanno impressione. L'istruttoria sarà basata essenzialmente su tre filoni di documentazione: il primo costituito da 18 tonnellate di documenti appartenenti al governo iracheno e sequestrate dai curdi, durante un assalto alla sede del Partito Baath nel Nord del Paese. Documenti trafugati dall'Iraq dall'ex ambasciatore statunitense in Croazia, Peter Galbraith. Poi un ammasso di 22 scatoloni con documenti raccolti dal gruppo per i britannici per i diritti umani Indict, ora disciolto. Testimonianze sulle atrocità del passato regime contro le minoranze e gli oppositori politici. L'ultimo carteggio comprende tutti i documenti sequestrati dalle truppe di occupazione americane dall'inizio della guerra,

alcune altre centinaia di migliaia di fascicoli. Un'impostazione che rischia di rivelarsi un'arma a doppio taglio. Il professor Cherif Bassiouni, avvocato internazionale di origine egiziana, la massima autorità in materia di diritto nel mondo arabo, presidente della commissione che ha scritto lo statuto per il tribunale internazionale per i crimini di guerra, quello che il presidente Bush si rifiuta di riconoscere, non ha dubbi: «Bush ha bisogno di un processo che mostri quanto Saddam era cattivo e sanguinario. Le armi di sterminio non c'erano, gli serve una sentenza per giustificare la guerra sua guerra di fronte all'opinione pubblica americana e tutta la comunità internazionale. Ma una valanga di accuse non specifiche e non circoscritte potrebbe far uscire Saddam come un eroe agli occhi del mondo arabo». **r.re.**